

Apri Palazzo Corigliano a piazza S. Domenico Maggiore. Sarà sede di rappresentanza, convegni, dipartimenti

L'Orientale al centro del sistema universitario

Corigliano un monumento di stucchi, affreschi e tradizioni storico-culturali. Per il Rettore Silvestri l'edificio esprime « il senso dell'assoluta modernità con la percezione costante della dimensione storica »

Lo spettacolo è dei più suggestivi, con i suoi stucchi ed affreschi. Non è azzardato affermare che a conclusione dei lavori sarà una delle sedi Universitarie più belle d'Italia.

Vederlo così, oggi, a oltre dieci anni di lavori di ristrutturazione e di restauro, lascia senza fiato. Il saper che a Napoli esistono opere artistiche come Palazzo Corigliano, a piazza S. Domenico Maggiore, e che in un futuro oramai prossimo siano patrimonio di tutta la città, è sicuramente motivo di orgoglio. « Con la nuova sede, l'Orientale si inserisce al centro del sistema universitario » afferma il Rettore Silvestri.

Palazzo Corigliano, infatti, esprime « il senso dell'assoluta modernità con la percezione costante della dimensione storica ». Ricordato dopo un lungo periodo di incuria ed oblio al suo antico splendore, è la futura sede di alcuni dei sette dipartimenti in cui si articola l'Istituto Universitario Orientale, la cui inaugurazione è prevista per il prossimo settembre.

« Il recupero è stato molto intenso, perché il palazzo era in una condizione di estremo degrado — afferma il Rettore dell'I.U.O., il prof. Domenico Silvestri, per l'occasione calato nelle vesti di Cicerone — dopo che era stato abbandonato dalla Previdenza sociale, ed è durato più di dieci anni. Lo stesso si è articolato in due fasi: recupero delle persistenze greco-romane sotto il cortile (siamo nella zona della città greco-antica) e recupero delle zone interne al palazzo e in particolare il consolidamento statico, in considerazione dell'elevato carico di peso causato dall'ingente numero di libri, e, superiore di ben cinque volte a quello stimato per uso abitativo ».

Forse il primo caso (e si spera neanche l'ultimo, n.d.r.) di restauro totale di un edificio napoletano di simile portata, quello di Palazzo Corigliano, ben può ascriversi nella storia come giusta espressione del compromesso antico-moderno, indirizzato tuttavia ad una funzionalità comunque da evidenziare. La struttura si articola su sei piani, più due, quello interrato e piano terra, totalmente ripristinati e restaurati, nel rispetto di una tradizione e di una storia dalla chiara e visibile presenza.

Il tutto all'insegna della razionalizzazione degli spazi a disposizione. Al piano interrato sono state ricavate due aule, di cui una, quella « greco-romana », di rara bel-



Il cortile interno di Palazzo Corigliano

lezza artistica; 122 posti in uno scenario, come visibile in foto, da ricordare come una delle massime espressioni dell'opera di restaurazione napoletana.

Al piano terra si disloceranno i locali tecnici, il laboratorio archeologico, la biblioteca e la sala di lettura del dipartimento Africa e paesi arabi, al quale si potrà accedere anche dall'altra entrata di piazzetta Nilo.

Primo piano: Dipartimento Africa e paesi arabi, con locali per studio e consultazione, ma soprattutto con ampie possibilità per gli studenti, ma non solo per loro, di rivivere una atmosfera sicuramente inusuale.

Secondo piano: Dipartimento Mondo classico.

Terzo, quarto, quinto e sesto piano destinati ad ospitare il Dipartimento di Studi asiatici, articolato in aule dipartimentali, biblioteche, che dovranno contenere oltre 160 mila volumi, con una capienza superiore ai 300 mila testi, nonché aule per docenti.

« Abbiamo restituito alla città, nel centro antico, un palazzo bellissimo con una spesa abbastanza contenuta, con una durata dei lavori caratterizzata da tempi non brevi, giustificati però dalla complessità degli interventi. Ma — continua il prof. Silvestri — siamo soddisfatti, soprat-

to facoltà. Ci apprestiamo al recupero di altri due palazzi del centro antico, di estrema importanza: uno è il palazzo in via Marchese Campodisola, che dovrebbe costituire la sede del Rettorato e degli uffici amministrativi, legato, storicamente ad una confraternita spagnola, del Monferrato, con chiesa annessa e che noi possiamo restituire ad una forma decorosa e funzionale; e l'altro è quello in via Duomo 219, a cui pensiamo da sempre, un antico convento chiamato Santa Maria di Porta Coeli ».

Imprese

Un'opera così complessa ha significato una organizzazione tra i vari addetti ai lavori ed un loro coordinamento, tutto altro che facile.

« In un palazzo dove convivono armoniosamente dimensioni storiche e dimensioni tecnologiche, i vincoli ai quali si è dovuto sottostare erano rappresentati dalla funzionalità e dalla conservazione del bene artistico. Si è perciò rispettato soprattutto la dignità artistica dell'opera, mediante un restauro capillare, preservando il più possibile quanto esisteva. Ed il tutto si arricchisce con l'introduzione di alcune soluzioni tecniche d'avanguardia, come i compatti per la biblioteca o dell'acciaio e del vetro utilizzati per i piani superiori. Senza dimenticare che abbiamo eliminato tutte le barriere architettoniche preesistenti, con l'appontamento di ascensori utilizzabili anche per i portatori di handicap ».

Relativamente alla direzione dei lavori, la stessa si è ar-

ticolata su tre livelli differenti: lavori edili (sovrintesa dall'ing. Ugo Carputi); impianti e arredi (ing. Maurizio Solombrino); restauro (architetto Ezio De Felice).

Le imprese: per i lavori edili la Sacis; per gli impianti la Costruttori S.p.a., la General Tecno e la Del Bo Ascensori; per gli arredi e i lavori propedeutici la Medil e la Velca-Knoll, unica azienda non napoletana.

Il paziente lavoro di ripristino e di restauro è, da ultimo, opera di Monica Martelli Castaldi e soci.

Proprio da questi ultimi si è levata, anche se con toni molto contenuti, qualche critica alla conduzione dei lavori.

« Il lavoro era migliorabile. E questo anche se il risultato è più che soddisfacente. Le difficoltà maggiori — dichiara la dottoressa Martelli Castaldi — sono state quelle del coordinamento. Un lavoro di restauro in contemporanea con quello di ristrutturazione dell'edificio, non è cosa facile. Le condizioni iniziali in cui versava il Palazzo erano pessime; era un involucro fatiscente, con decorazioni sovrapposte nel tempo che dovevano essere conservate. E poi i piccioni. Ma il lavoro è stato sicuramente affascinante ».

Il progetto — alla base di tutto il lavoro — è un'opera a tre mani, che ha visto la partecipazione del prof. Ugo Carputi, del prof. Massimo Pica Ciamarra e dell'architetto Ezio De Felice.

I numeri

Ma quanto è costato tutto questo? Il sospetto che dieci



L'ex stalla dell'edificio. Molto ben conservata è diventata un'aula per le lezioni

anni di lavori e di un loro costo eccessivamente elevato è subito fugato. A pubblicizzare le cifre, relative all'acquisizione e alla ristrutturazione di Palazzo Corigliano è l'ing. Maurizio Solombrino, capo della ripartizione tecnica ed informatica dell'Istituto Universitario Orientale, che, con orgoglio, ribadisce l'ottima gestione — anche economica — dei lavori.

«Le cifre, analizzate con criterio, sono veramente contenute. Sono stati, infatti, necessari ottocento milioni per acquistare il Palazzo in via S. Domenico Maggiore, e dodici miliardi per ristrutturarlo. E non è stata cosa da poco: dieci anni per riportare in vita un edificio fatiscente, in totale stato di abbandono, e che oggi è valutato oltre cinquanta miliardi parlano da soli».

E che formula si è privilegiata per il pagamento?

«Circa la metà — continua l'ing. Solombrino che ci ha accompagnato nella visita dell'edificio — è di provenienza comunitaria, rientrando, il finanziamento, nel piano di sviluppo dell'occupazione, da noi favorita con l'assunzione, per dieci anni, di più di cento persone».

E gli spazi a disposizione?

«Sono più o meno 4500 mq; mille sono quelli di circolazione; 790 a disposizione del Dipartimento Africa e paesi arabi, 640 per quello di Mondo classico, e infine 2130 per il Dipartimento di Studi asiatici. Se si vanno a rapportare gli spazi con il loro costo di ristrutturazione, si può notare come questo si aggiri nell'ordine dei due milioni e mezzo al metro quadro, che, per dei lavori pubblici, rappresenta una cifra molto esigua».

E con questi risultati...

«Il discorso, ora che i lavori sono quasi terminati, è un altro. La manutenzione. Edifici del genere necessitano attenzioni continue e costose, ma comunque necessarie. Mi auguro che lo stato attuale si mantenga nel tempo, ma già da ora è opportuno pensare al futuro. Abbiamo cercato di agire sulla migliore razionalizzazione degli spazi, non lasciando inutilizzato praticamente neanche un metro quadro. A regime prevedo una affluenza giornaliera di circa 500 studenti e di ulteriori centocinquanta unità fra docenti e personale tecnico. E non è roco».

Una presenza nel centro storico

Era ora che qualcuno si reoccupasse di Napoli e della sua storia, così ricca affascinante, eppure così sconosciuta e penalizzata. Sfidando allora una tendenza ormai realtà, quella di privilegiare il polo Caserta-Capua-Nola



Uno scavo storico, con mura di epoca greco-romana, trasformata in aula da 120 posti e spazio per convegni

per l'insediamento del secondo ateneo napoletano, l'Istituto Universitario Orientale ha scelto la strada «cittadina», non avanzando, caso più unico che raro, alcuna richiesta per il secondo ateneo, in virtù di una autonomia affermata nel tempo.

«Come detto la nostra vocazione di una presenza viva e propositiva nella realtà del centro, antico napoletano è

una costante che ci ha sempre contraddistinto. Le Università napoletane — continua il prof. Silvestri — non debbono allontanarsi dal centro antico di una città, come Napoli, estremamente bisognosa di una presenza logistica culturale».

Il che è l'esatto contrario delle direttive seguite per il secondo Ateneo.

«Non voglio far polemica,

anche perché il secondo ateneo non mi riguarda. Anzi, dico solo che l'esigenza di una azione coordinata fra Orientale, Navale e Federico II è impellente e improcastinabile. Per questo ho intenzione di promuovere convegni ed incontri a livello internazionale, anche di concerto con gli altri esponenti della cultura universitaria napoletana. Gli incontri come quello tenutosi

con il Ministro Ruberti o come quello con il Comitato 08 del C.N.R., nella figura del suo Presidente, il prof. Lazaroni, non servono solo a rassicurarci della qualità dei lavori svolti al Palazzo Corigliano, ma anche a coinvolgere le forse accademiche, per il raggiungimento di uno scopo di cui tutti, indistintamente, potranno giovare».

La storia di Palazzo Corigliano

Il Palazzo, la cui costruzione risale al XVI secolo — apparteneva alla famiglia dei Sangro duchi di Vietri che nel 1506 avevano preso a censo il suolo su cui sorge.

Controverse le origini: la tradizione ne attribuisce il progetto a Giovanni Donadio detto il Mormando. Altri, pensano, invece, che l'idea risalga ad un altro architetto anonimo attivo verso la metà del secolo XVI.

Il prospetto originario era articolato su un basamento di piperno da cui si levava un ordine dorico aperto da due file di finestre quadrate ed archivolte. Le lesene ed il fregio recavano scolpiti panoplie ed altri elementi decorativi. Seguiva il piano nobile con lesene corinzie, finestre dai timpani triangolari e curvi alternativamente, chiuse da plutei marmorei ornati da rilievi. Chiudeva la fabbrica in alto un «famoso cornicione di piperno».

Nel 1688 un terribile terremoto ne buttò giù una parte, ed i proprietari che storicamente si succedettero apportarono varie modifiche ed ampliamenti.

Agli inizi del secolo XVIII, il Palazzo fu acquistato da Agostino Saluzzo, duca di Corigliano ad opera del quale iniziarono restauri sostanziali della facciata e degli interni. Tra il 1734 ed il 1741 fu costruito il secondo piano, fu decorato il cortile; furono approntati i saloni ornati di stucco ed il ricco gabinetto — tuttora esistenti — considerati, giustamente, fra le più precoci espressioni dell'arredo interno rococò.

E poi i giorni nostri.

L'8 luglio 1977, l'Istituto Universitario Orientale, nel quadro di un generale piano di riorganizzazione delle attività universitarie nel centro storico della città e con l'intento di assicurare alle sue strutture dipartimentali una dislocazione ed uno spazio più razionale, acquista il Palazzo, iniziando la laboriosa opera di ristrutturazione e di adattamento ad usi universitari. Le fasi di restauro del Palazzo — che è compreso nell'estremo lembo sud-occidentale della Neapolis greca — hanno portato alla luce emergenze archeologiche (cui l'I.U.O. ha contribuito con mirate prospezioni archeologiche) di notevole interesse storico-scientifico.

L'Orientale è a cura di Alessandro Ascione

Foto di Antonio Coppola



La sala degli specchi